

Argomento: Ambiente

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4742524.main.png>

8



internazionale

il manifesto  
sabato 26 agosto 2023

## Dai social alla politica, l'acqua di Fukushima avvelena la Cina

Scontro aperto con il Giappone: restrizioni ai prodotti in arrivo e accuse di crimine globale

LORENZO LAMPERTI  
Taipei

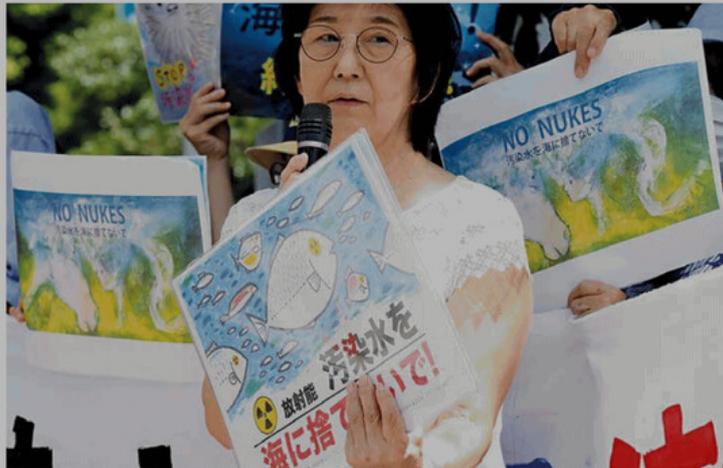
Stavolta non è l'acquisto di isole contese, come nell'estate 2012, ma il rilascio di acque di raffreddamento dei reattori di una centrale nucleare. Il risultato, a 11 anni di distanza, è lo stesso: i rapporti tra Cina e Giappone sono ai minimi termini. L'inizio delle operazioni di sversamento delle acque di Fukushima, teatro del disastro causato dal maremoto e tsunami del Tohoku del 2011, non arriva all'improvviso come le acquisizioni giapponesi nelle Senkaku, rivendicate da Pechino con il nome di Diaoyu. Stavolta, politica e opinione pubblica cinese erano già preparate e «criscaldate», tanto da sfociare in un forte riflusso antigiapponese. «Il Giappone ha ignorato l'opposizione della comunità internazionale, i diritti a salute e sviluppo», ha detto ieri il portavoce del ministero degli esteri cinese Wang Wenbin, parlando di «comportamento estremamente egoista e irresponsabile» che «trasferisce il rischio di inquinamento al mondo intero». Tokyo sostiene che l'operazione non comporti rischi. A 12 anni di distanza dal disastro, le acque diluite e filtrate conterebbero solo limitate tracce di trizio, isotopo radioattivo dell'idrogeno. Subito dopo il rilascio, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha reso noti i risultati di un'analisi indipendente secondo cui la concentrazione di trizio sarebbe «molto inferiore al limite».

Ma Pechino fa leva sulle conclusioni di un precedente rapporto Aiea che dava il via libera allo sversamento e in cui si affermava che «gli scarichi delle acque trattate avrebbero avuto un trascurabile impatto

radiologico sulla popolazione e sull'ambiente». Da qui l'accusa a Tokyo di usare l'oceano «come una fogna». Dopo l'avvio dello sversamento, che durerà diversi anni, la Cina ha subito annunciato il divieto sulle importazioni di prodotti ittici. Un inasprimento di restrizioni in realtà già in vigore su 10 delle 47 prefetture nipponiche. La mossa può fare molto male: Pechino è il principale importatore di pesce giapponese. Ma a rischiare sono anche e soprattutto i ristoranti e le aziende di Tokyo operanti in Cina. Da più parti è evocato un boicottaggio. LA NOTIZIA di Fukushima è di tendenza sui social media cinesi da diversi giorni, dove c'è chi dice «addio al sushi» ma anche a cosmetici e prodotti di intrattenimento giapponesi. Su Weibo, gli hashtag sul rilascio delle acque reflue hanno visualizzazioni nell'ordine dei miliardi. Poche cose polarizzano internet in Cina come la critica verso il piccolo Giappone, termine dispregiativo tornato

di moda con lo sversamento che per gli utenti rappresenta un crimine contro l'umanità. L'IMPATTO della vicenda potrebbe durare persino di più della contesa territoriale del 2012. Una ricerca condotta dall'Università Tsinghua indica che le acque reflue raggiungeranno le coste cinesi entro 240 giorni, «il Giappone inquinerà il mondo intero», ha scritto su Twitter l'ex direttore del Global Times, Hu Xijin. Difficile capire come si possano abbassare i toni, visto che noti commentatori e rappresentanti del governo alimentano la portata dei timori. La questione ha poi un ampio risvolto politi-

**Protesta anche l'opposizione in Corea del Sud: «Umiliante inchino a Tokyo»**



Tokyo, protesta di fronte all'ufficio del primo ministro contro lo sversamento delle acque della centrale di Fukushima Ap/Norihito Haruta

LE AZIENDE PIÙ ENERGIWERE SPACCIANO GRANDI RISULTATI. NON È COSÌ

## Alberi in cambio di emissioni: i conti non tornano

ANDREA CAPOCCI

Piantare alberi per compensare le emissioni di carbonio è una strategia molto popolare soprattutto tra le grandi imprese. Ma il beneficio reale di questi progetti di conservazione ambientale è trascurabile. Lo dimostra uno studio pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica statunitense Science e realizzato da un'equipe internazionale coordinata da Thales West, ricercatore per le università di Amsterdam (Paesi bassi) e Cambridge (Regno Unito).

I ricercatori hanno preso in esame 26 progetti di riforestazione con cui le aziende compensano le emissioni di cui sono responsabili finanziando progetti di conservazione delle foreste in giro per il mondo. Il sistema si chiama REDD+ (Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation projects), cioè Riduzione delle emissioni da deforestazione e di impoverimento delle foreste. I crediti REDD+

rappresentano i due terzi dell'intero mercato delle emissioni di carbonio, per un valore complessivo di 1,3 miliardi di dollari (dati 2021). Possono essere spesi nei mercati delle emissioni nazionali e internazionali, dove le aziende devono dimostrare livelli crescenti di sostenibilità ambientale.

È UN SISTEMA molto gradito alle aziende, soprattutto le più energivore: permette di proseguire indisturbate le proprie attività inquinanti in cambio di una spesa limitata che si rivende al pubblico con spot pubblicitari pieni di boschi montani e foreste pluviali. Ne approfittano società petrolifere, produttori di automobili, compagnie aeree. Questa strategia di green-

**Degli 89 milioni di tonnellate promessi, ne hanno compensato soltanto il 6%**



Alberi tagliati nello stato brasiliano di Acre foto Ap/Eraldo Peres

washing assolve moralmente anche il consumatore persuaso che l'acquisto dell'auto o del biglietto aereo, invece di contribuire al riscaldamento climatico, si riveli magicamente in un beneficio per l'ambiente con nuovi alberi piantati chissà dove. Purtroppo, dimostra i dati, non è così.

Per quantificare il beneficio di un intervento di riforestazione, occorre stimare quale sarebbe stato il grado di defore-

stazione in assenza dell'intervento e misurare la differenza con ciò che è accaduto dopo l'intervento. Secondo lo studio, la stima del tasso di deforestazione precedente all'intervento è sistematicamente esagerata nelle certificazioni dei progetti, facendo apparire gli interventi più efficaci di quanto siano in realtà. Ad esempio, rivelano i ricercatori, per la foresta amazzonica i dati non tengono conto che dopo il 2004 la

prima presidenza Lula ha fortemente rallentato il tasso di deforestazione. Il beneficio degli interventi andrebbe attribuito al governo brasiliano e non alle imprese che ne hanno ricavato crediti per le emissioni. USANDO DATI più dettagliati e aggiornati, i ricercatori hanno ricalcolato i risultati reali. La differenza è nettissima: se i progetti promettevano di compensare emissioni pari a 89 milioni di tonnellate, il reale impatto stimato dai ricercatori è di sole 5,4 tonnellate, cioè il 94% in meno. Praticamente nulla. In un commento sullo stesso numero di Science, i ricercatori Julia Jones (Università di Bangor, Regno Unito) e Simon Lewis (Università di Leeds) riassumono il danno multiplo causato dalle aziende: «I crediti ingannevoli comportano conseguenze negative per il clima in quanto non riducono le emissioni, per la conservazione delle foreste perché non stanno riducendo la deforestazione come sostengono e per l'economia futura della conservazione delle foreste perché il rischio reputazionale derivante da potenziali accuse di greenwashing potrebbe allontanare futuri investimenti in questa direzione».

co. Difficile pensare che la Cina si lasci sfuggire l'occasione di criticare il Giappone dopo che il premier Kishida ha rafforzato nettamente l'allineamento con gli Stati Uniti. Le acque di Fukushima rischiano anche di «intossicare» i rapporti da poco riavviati tra Giappone e Corea del Sud, con le «nozze» celebrate la scorsa settimana a Camp David con Biden.

IL GOVERNO sudcoreano sostiene che non ci siano rischi, ma a Seul l'opposizione protesta e attacca il presidente conservatore Yoon Suk-yeol per un altro «umiliante inchino» a Tokyo dopo l'accantonamento delle richieste di risarcimento per gli abusi della dominazione coloniale. Almeno 14 persone arrestate per aver provato a fare irruzione nell'ambasciata giapponese. A Taiwan, il governo ha garantito un costante monitoraggio di acque e cibi importati. A luglio, le autorità avevano consigliato agli importatori di distruggere una spedizione contenente residui radioattivi, seppure fossero sotto i limiti consentiti. (con la collaborazione di Lucrezia Goldin)

### brevi & brevissime

#### Guyana chiede ai discendenti dei schiavi di pagare

Irafan Ali, presidente della Guyana, chiede ai discendenti dei trafficanti di schiavi di pagare per quanto commesso dagli avi. E che questi, gli avi, siano accusati - a posteriori - di crimini contro l'umanità, atto politico di condanna della tratta di persone dall'Africa alle Americhe. La richiesta di Ali è stata mossa ieri, poco prima che i discendenti di John Gladstone, scozzese proprietario nel XIX secolo di piantagioni di canna da zucchero e di caffè (e padre del quattro volte primo ministro William Gladstone) presentassero scuse ufficiali. La mossa della Guyana non è solo simbolica: insieme ad altri paesi caraibici, ha dato mandato a uno studio legale britannico per ottenere compensazioni dai paesi colonialisti europei.

### Bella Hadid contro Ben Gvir: «Ogni vita ha valore»

In nessun luogo e in nessun momento, soprattutto nel 2023, una vita dovrebbe avere più valore di quella di un'altra. A causa di etnia, cultura o per puro odio», ha scritto sui social la famosa modella Usa Bella Hadid, di padre palestinese, replicando al ministro israeliano della sicurezza e leader dell'estrema destra Itamar Ben Gvir che a inizio settimana aveva definito il diritto suo e della sua famiglia «di muoversi sulle strade in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr) più importante del diritto di movimento degli arabi (i palestinesi, ndr)». Accusato di razzismo, il ministro ha escluso ripensamenti e ha puntato il dito contro Hadid che, a suo dire, odierrebbe Israele. L'ufficio del premier Netanyahu ha difeso il ministro affermando che Israele garantisce libertà di movimento a palestinesi e israeliani.

### Copenaghen verso il divieto di bruciare il Corano

Il governo danese ieri ha presentato un disegno di legge per vietare il rogo in pubblico del Corano. Pena: multa o fino a due di prigione. Lo ha annunciato il ministro degli esteri Rasmussen che ha parlato di «importante segno politico». Secondo il ministero della giustizia, la legge verrebbe redatta seguendo criteri simili a quelle che già vietano atti offensivi contro le bandiere di paesi stranieri e rientrerebbe nell'attuale legislazione che proibisce il maltrattamento di oggetti significativi per una comunità religiosa.

### COMUNE DI CASALMAGGIORE

Esito di gara  
La procedura aperta, pubblicata in GURI n. 152 del 26.12.2022, per l'individuazione lavori e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione, per il progetto di lavori di PALAZZETTO DELLO SPORT - CUPA H A S I B R I D T O D O C U P N. 50030480/19000200011 - (IG 65687786) è stato aggiudicato al RUP (Stipulazione: Srl (coappoggio) e arch. Lorenza Donadio, arch. Riccardo Montecchi, arch. Gianluigi Ronga (mandanti) per € 102.559,35, oltre contributi previdenziali del 10%.  
Il responsabile unico del procedimento dott. Ing. Enrico Rossi

## Alberi in cambio di emissioni: i conti non tornano

ANDREA CAPOCCI | Piantare alberi per compensare le emissioni di carbonio è una strategia molto popolare soprattutto tra le grandi imprese. Ma il beneficio reale di questi progetti di conservazione ambientale è trascurabile. Lo dimostra uno studio pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica statunitense Science e realizzata da un'équipe internazionale coordinata da Thales West, ricercatore per le università di Amsterdam (Paesi bassi) e Cambridge (Regno unito). I ricercatori hanno preso in esame 26 progetti di riforestazione con cui le aziende compensano le emissioni di cui sono responsabili finanziando progetti di conservazione delle foreste in giro per il mondo. Il sistema si chiama REDD+ («Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation projects», cioè Riduzione delle emissioni da progetti di deforestazione e di impoverimento delle foreste). I crediti REDD+ rappresentano i due terzi dell'intero mercato delle emissioni di carbonio, per un valore complessivo di 1,3 miliardi di dollari (dati 2021). Possono essere spesi nei mercati delle emissioni nazionali e internazionali, dove le aziende devono dimostrare livelli crescenti di sostenibilità ambientale. È UN SISTEMA molto gradito alle aziende, soprattutto le più energivore: permette di proseguire indisturbate le proprie attività inquinanti in cambio di una spesa limitata che si «rivende» al pubblico con spot pubblicitari pieni di boschi montani e foreste pluviali. Ne approfittano società petrolifere, produttori di automobili, compagnie aeree. Questa strategia di greenwashing assolve

moralmente anche il consumatore persuaso che l'acquisto dell'auto o del biglietto aereo, invece di contribuire al riscaldamento climatico, si rovesci magicamente in un beneficio per l'ambiente con nuovi alberi piantati chissà dove. Purtroppo, dimostrano i dati, non è così. Per quantificare il beneficio di un intervento di riforestazione, occorre stimare quale sarebbe stato il grado di deforestazione in assenza dell'intervento e misurare la differenza con ciò che è accaduto dopo l'intervento. Secondo lo studio, la stima del tasso di deforestazione precedente all'intervento è sistematicamente esagerata nelle certificazioni dei progetti, facendo apparire gli interventi più efficaci di quanto siano in realtà. Ad esempio, rivelano i ricercatori, per la foresta amazzonica i dati non tengono conto che dopo il 2004 la prima presidenza Lula ha fortemente rallentato il tasso di deforestazione. Il beneficio degli interventi andrebbe attribuito al governo brasiliano e non alle imprese che ne hanno ricavato crediti per le emissioni. USANDO DATI più dettagliati e aggiornati, i ricercatori hanno ricalcolato i risultati reali. La differenza è nettissima: se i progetti promettevano di compensare emissioni pari a 89 milioni di tonnellate, il reale impatto stimato dai ricercatori è di sole 5,4 tonnellate, cioè il 94% in meno. Praticamente nulla. In un commento sullo stesso numero di Science, i ricercatori Julia Jones (Università di Bangor, Regno unito) e Simon Lewis (Università di Leeds) riassumono il danno multiplo causato dalle aziende: «I crediti ingannevoli comportano conseguenze negative per il clima in quanto

non riducono le emissioni, per la conservazione delle foreste perché non stanno riducendo la deforestazione come sostengono e per l'economia futura della conservazione delle foreste perché il rischio reputazionale derivante da potenziali accuse di greenwashing potrebbe allontanare futuri investimenti in questa direzione».